

Migrazione e mobilità del lavoro



CENTRO EUROPEO PER LE
QUESTIONI DEI LAVORATORI





Con il gentile supporto dell'Unione Europea

Informazioni sull'editore

Edito da: Centro europeo per le questioni dei lavoratori, Königswinter
www.eza.org

Autore: György Lajtai

Design di: HellaDesign, Emmendingen

Illustrazioni di: © Klaus Puth, Mühlheim/Meno, www.klausputh.de

Traduzione dall'inglese: Chiara Cherubini

Stampato da: Druckerei Eberwein, Wachtberg-Villip

Data: marzo 2017

INDICE

PREMESSA	4
PARTE I: PANORAMICA E CONCLUSIONI PRINCIPALI	6
PARTE II: RELAZIONE DETTAGLIATA SUI SEMINARI	10
1 Migrazione della forza lavoro: diverse posizioni legali negli stati membri dell'UE, CSDR	10
2 Il problema dei profughi e le possibilità di una nuova politica europea della migrazione, KSI	13
3 Una nuova politica europea della migrazione. Etica e politica nell'approccio alla migrazione, UNAIE	16
4 Politica della migrazione in Europa: sfide e opportunità per le politiche dell'occupazione e i lavoratori, Bewegung.academie	20
5 Una nuova politica UE della migrazione, ACLI – ENAIP	25
6 Fenomeni migratori e la politica UE della migrazione: considerazioni analitiche e prospettive nel quadro del dialogo sociale europeo, H + D	31

Premessa

Cari lettori, cari amici,

nell'anno della formazione 2014 EZA aveva eseguito un coordinamento dei progetti relativo al tema „mobilità e integrazione: coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale - uno strumento per la stabilizzazione di vita e lavoro in Europa“, in cui erano stati elaborati progetti di garanzia sociale in presenza di lavoro transfrontaliero e raccomandazioni per una maggiore cooperazione delle organizzazioni dei lavoratori nel paese di provenienza e di arrivo per offrire supporto ai migranti.

Il forte flusso di rifugiati verso l'Europa negli anni 2015 e 2016 ha spinto EZA, soltanto due anni dopo, a realizzare nuovamente un coordinamento dei progetti sul tema della migrazione. Nei sei seminari offerti complessivamente che si sono tenuti in diverse regioni d'Europa si mirava a delineare i campi e le modalità in cui le organizzazioni dei lavoratori possono attivarsi per supportare i rifugiati, che sono privi di protezione da molti punti di vista, nella rivendicazione dei propri diritti sul mercato del lavoro.

Opinione concorde era che occorre opporsi attivamente alle molteplici forme di sfruttamento a cui i rifugiati sono sottoposti nel campo dell'occupazione. Le organizzazioni dei lavoratori devono quindi in particolare prestare attenzione alla sicurezza e alla tutela della salute sul posto di lavoro, alla garanzia del calcolo corretto di orari di lavoro e salari nonché alla parità tra uomo e donna e sentirsi responsabili per tali tematiche, oltre a informare i rifugiati in materia di diritto del lavoro e diritti e doveri sul posto di lavoro.

Nei seminari è stato lanciato più volte l'appello alla politica a sviluppare possibilità per un ingresso tempestivo dei rifugiati nel mondo del lavoro, anche durante il procedimento di riconoscimento dello status di rifugiato, per impedire lo sfruttamento e promuovere un'occupazione regolazione. Alcuni esempi delle migliori pratiche hanno mostrato che gli sforzi e le iniziative volti all'integrazione a livello locale, con il coinvolgimento del governo locale e in cooperazione con le imprese del posto, sono particolarmente promettenti.

Nei seminari del coordinamento dei progetti sono state analizzate anche le cause del flusso dei rifugiati: è stato ad esempio criticato il ruolo di alcune

multinazionali che attraverso la loro attività sregolata nei paesi di provenienza sottraggono alle persone la base della loro esistenza e si è invitato a cambiare il modo di pensare.

Con viva preoccupazione ho osservato che i personaggi e le correnti populiste ed estreme in Europa cercano di strumentalizzare situazioni sociali inique e rifiuti sul mercato del lavoro, conseguenze della crisi economica europea e della globalizzazione, contro persone di provenienza e religione diverse. In qualità di sostenitrice dei valori cristiani e democratici condanno con fervore questo modo di pensare. Rientra nella responsabilità della società europea, della politica e delle parti sociali creare un'Europa sociale e consentire la partecipazione al mercato del lavoro. Tuttavia, ciò non può avvenire sulle spalle delle popolazioni in fuga. Inoltre, è indispensabile distinguere questioni relative alla regolare migrazione dovuta a motivi di lavoro da questioni in materia di rifugiati.

Desidero ringraziare i centri soci di EZA che hanno collaborato alla serie di progetti (ACLI-ENAIP, Bewegung.academie, CSDR, H+D, KSI, UNAIE) per la loro attiva partecipazione e il loro impegno. Un particolare ringraziamento va inoltre a György Lajtai, che ha guidato il coordinamento del progetto, fornito spunti contenutistici, eseguito l'analisi dei risultati e redatto la presente relazione conclusiva.

La direzione generale per Occupazione, Affari Sociali e Integrazione della Commissione Europea ha sostenuto le nostre attività dal punto di vista di contenuti e finanziamento.

Con i risultati e le raccomandazioni ad agire di questa brochure puntiamo a documentare il dibattito europeo nella rete EZA sul tema dell'integrazione dei rifugiati sul mercato del lavoro e a fornire spunti per il lavoro delle organizzazioni dei lavoratori e la politica. È compito di tutti noi essere all'altezza della nostra responsabilità solidale. Restiamo a disposizione per commenti, proposte e suggerimenti in relazione a tali questioni urgenti per l'Europa. Il nostro contatto è riportato sul retro della brochure.

Buona lettura!

Sigrid Schraml
Segretaria generale EZA

La relazione riassuntiva è costituita da due parti. La prima parte fornisce una panoramica degli argomenti chiave e delle conclusioni principali dei seminari. La seconda parte include una relazione dettagliata su ciascun seminario, comprese date, luogo, relatori, partecipanti, contenuto delle presentazioni e dei dibattiti.

PARTE I: PANORAMICA E CONCLUSIONI PRINCIPALI

Durante gli anni di seminari 2016/2017 sono stati tenuti i sei seminari seguenti incentrati sul tema „Migranti e profughi in Europa“:

- CSDR (Confedera ia Sindicatelor Democratice din România / Departamentul Educare - Formare al Confedera iei Sindicatelor Democratice din România): „Migrazione della forza lavoro: diverse posizioni legali negli stati membri dell’UE“
- KSI (Katholisch-Soziales Institut): „Il problema dei profughi e le possibilità di una nuova politica europea della migrazione“
- UNAIE (Unione Nazionale delle Associazioni degli Immigrati ed Emigrati): „Una nuova politica europea della migrazione. Etica e politica nell’approccio alla migrazione“
- Beweging.academie: „Politica della migrazione in Europa: sfide e opportunità per le politiche dell’occupazione e i lavoratori“, Beweging.academie
- ACLI – ENAIP (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani - Ente Nazionale ACLI Istruzione Professionale): „Una nuova politica UE della migrazione“
- H + D (Fundación Humanismo y Democracia): „Fenomeni migratori e la politica UE: considerazioni analitiche e prospettive nel quadro del dialogo sociale europeo“

Dei sei seminari uno è stato organizzato nella regione orientale dell'UE e tre in Europa meridionale. La circostanza che tale anno di seminari fosse il primo dopo la crisi dei profughi del 2015 gli ha conferito una particolare importanza. La crisi del 2015 ha lasciato tracce sia negli argomenti selezionati che nelle conclusioni dei seminari.

Una delle conclusioni tratte nell'anno di seminari è stata la differenza nell'approccio e nella valutazione della crisi dei profughi tra i rappresentanti dell'Europa Orientale e Meridionale. I partecipanti provenienti dall'Europa Orientale hanno messo in dubbio la logica di indirizzare i migranti verso regioni in cui altrimenti non andrebbero di loro iniziativa. Come argomentazioni contrapposte al sistema delle quote per la distribuzione di profughi sono stati addotti la mancanza di risorse finanziarie e i problemi irrisolti dell'integrazione sul mercato del lavoro delle numerose minoranze rom presenti nella regione. Tuttavia, altri hanno menzionato tra gli aspetti a sostegno dell'integrazione dei migranti nel mercato del lavoro locale anche la profonda crisi demografica e la crescente mancanza di manodopera in alcuni settori economici chiave dei paesi dell'Europa Orientale.

Altri partecipanti, soprattutto colleghi provenienti dall'Europa Meridionale, hanno sottolineato l'importanza del principio della solidarietà e della prassi, prima di tutto, nei confronti dei profughi, ma anche tra i paesi che sono in prima linea nel lavoro con i migranti. Hanno ricordato che la prassi precedente era gravemente ingiustificata e iniqua, lasciando la soluzione della crisi migratoria nelle mani di pochi paesi, posizionati casualmente in prima linea. Un cambiamento favorevole nell'approccio dell'Unione Europea è che sono stati aumentati sostanzialmente i sussidi finanziari sia per l'Italia sia per la Grecia per affrontare le crisi dei profughi. Tale aspetto indica anche che la questione dei profughi e dei migranti si è trasformata, da un problema degli stati al confine, in un caso che coinvolge tutta l'Europa.

Un'altra considerazione importante dei seminari è stata che l'aumento della xenofobia nei confronti dei migranti è causato dal convergere della recessione economica in Europa e della destabilizzazione delle regioni confinanti con essa. In questa nuova situazione, la popolazione locale disoccupata o con basso reddito o che percepisce un salario ridotto si trova a competere

con gli immigrati per gli aiuti sociali. Questo processo è sempre più evidente nei paesi dell'Europa Meridionale, come Spagna e Italia. Tuttavia, anche in Austria si percepisce una preoccupazione crescente per l'impatto negativo dei lavoratori immigrati sul mercato del lavoro e per i costi dei profughi che gravano sul bilancio statale. In Portogallo si sta acuendo la competizione tra lavoratori immigrati dal continente africano e dall'Europa Orientale, causando tensione nel rapporto tra i due gruppi di lavoratori immigrati.

Si registrano tuttavia anche nuove iniziative positive volte ad accelerare l'integrazione del numero elevato di profughi in arrivo in Europa. 1000 sindaci di piccole e grandi città italiane si sono uniti nell'iniziativa di organizzare un programma di integrazione legale per lavoratori immigrati privi di documenti. Le autorità non dovrebbero soltanto lottare contro gli immigrati illegali, ma anche contro lo status di illegalità in cui sono costretti a vivere. Anche la nuova politica tedesca per l'integrazione è promettente. Si tratta finora del sistema più preparato e organizzato nel dettaglio in Europa. Non esiste un modello perfetto di integrazione, ma dobbiamo cercare soluzioni sempre migliori, come indicato da una delle conclusioni. Numerose sono le questioni che richiedono una soluzione urgente, come ad esempio:

- semplificare e velocizzare la procedura per concedere lo status di rifugiato e la cittadinanza a profughi o migranti,
- fornire più lavoro pubblico, attività utili per profughi e migranti,
- rispettare le disposizioni delle norme sul posto di lavoro, proteggere i diritti umani dei migranti vulnerabili e privi di difese,
- riconoscere l'inevitabilità della migrazione e sviluppare l'infrastruttura sociale necessaria a gestire il flusso migratorio.

I sindacati devono concentrarsi su entrambi gli aspetti, umanitario e occupazionale, dell'integrazione dei lavoratori immigrati. Devono focalizzare il loro sostegno sulla parte più povera degli immigrati, con attività di mentoring e insegnamento linguistico, assicurando il rispetto delle norme di sicurezza sul lavoro, garantendo il calcolo corretto dell'orario di lavoro e dei salari. Salvaguardare la parità di genere costituisce a sua volta un compito chiave da affrontare. Il risultato positivo di quest'attività si riflette nelle statistiche: i sindacati in Italia, Francia e Spagna annoverano un numero significativo di lavoratori immigrati tra i loro soci.

La crisi dei profughi del 2015 ha mostrato chiaramente i limiti della capacità dell'Europa di ricevere e integrare l'enorme flusso in entrata di rifugiati. La nuova situazione ha rilevato l'importanza di individuare soluzioni che affrontino il processo migratorio alla radice. Nel caso dell'immigrazione è necessaria una politica più efficiente per migliorare le condizioni economiche e sociali nei paesi di provenienza. Le risorse naturali e la situazione ambientale attuale di tali paesi non motivano la necessità del flusso migratorio continuo da essi verso l'Europa. Instabilità politica, corruzione e pubblica amministrazione non professionale sono i problemi chiave da affrontare. Nel caso del flusso di profughi verso l'Europa, l'Unione deve portare avanti una politica estera più efficiente e diretta, concentrandosi sulle zone di conflitto e tenendo conto delle potenziali conseguenze per l'Europa in caso di intervento di paesi terzi in tali conflitti.

PARTE II: RELAZIONE DETTAGLIATA SUI SEMINARI

1 Migrazione della forza lavoro: diverse posizioni legali negli stati membri dell'UE

12-14 maggio 2016, Baile Felix, Romania, organizzato da CSDR

Iacob Baci (CSDR) ha presentato l'organizzazione CSDR nel quadro delle sue attività internazionali e della sua collaborazione con EZA. Ha accennato ai problemi principali in relazione all'immigrazione in Romania: integrazione di immigrati (all'estero), costi per la formazione dei propri cittadini che lasciano il paese, tagli salariali del governo, introduzione del salario minimo hanno fatto sì che troppe persone ricevano soltanto il minimo salariale.

Silviu Ispas (IFES, Institutul de Formare Economică și Socială, Romania) ha presentato due tipi di migrazione, una delle quali è la migrazione all'interno dell'UE, che è stata denominata „mobilità dei lavoratori“. Stiamo lottando per renderla più equa, come non è sempre il caso. La migrazione dall'esterno dell'UE è un tema recente ma esiste tuttavia già da molto tempo. Da una parte, desideriamo una determinata migrazione, ma non siamo sempre disponibili e non adottiamo sempre le misure richieste per essere in grado di integrare i migranti.

Aspetti positivi della migrazione: gli immigrati svolgono solitamente lavori non apprezzati dalla popolazione locale, mentre i paesi di provenienza traggono vantaggio dalle rimesse (la Romania ha registrato una crescita economica a causa del denaro mandato alle famiglie). L'aspetto negativo è che un'intera „generazione“ di ragazzi cresce con i nonni, perché i genitori lavorano all'estero.

I soci di organizzazioni dei lavoratori e sindacati devono essere preparati a ricevere migranti che non sono solitamente inseriti in tale struttura nel

paese di arrivo. Ciò costituirebbe un notevole aiuto per garantirne l'integrazione sociale. Per integrare attivamente gruppi etnici stranieri o diversi è necessario un programma a livello europeo.

Antónia Antunes (CIFOTIE, Centro Internacional de Formação dos Trabalhadores da Indústria e Energia, Portugal) ha tenuto una presentazione dettagliata sulla legislazione relativa a migrazione e rifugiati in Portogallo. L'amministrazione portoghese ha implementato riforme e lavorato molto per fornire opportunità uguali ed eque, mantenendo al minimo le spese sociali. Il Portogallo è preparato per gli immigrati, ma non ne riceve molti poiché è considerato un „paese povero“.

Katrin Stancheva (Confederation of Labour PODKREPA, Bulgaria, e Piattaforma Europa per i giovani lavoratori, EZA) è intervenuta a proposito dell'emigrazione dalla Bulgaria, ricorrendo a dati ed esempi impressionanti. Questioni importanti della politica sull'immigrazione:

- come impedire che i giovani emigrino
- come utilizzare l'immigrazione in qualità di possibile soluzione al problema demografico

I progetti di integrazione più riusciti sono quelli in cui il governo locale ricopre un ruolo di guida. È importante che il governo centrale e quello locale cooperino, tramite un modello istituzionale speciale di responsabilità condivisa. Costituisce uno sviluppo positivo il fatto che i sindacati ricoprano anche un posto nel nuovo consiglio nazionale su migrazione e integrazione. Le spese dell'integrazione sono pianificate di anno in anno dal consiglio nazionale:

- i servizi forniti offrono supporto in vari campi importanti in materia sociale, economia e istruzione, che aumentano l'integrazione degli immigrati nella società bulgara,
- la voce degli immigrati viene ascoltata ed essi svolgono un ruolo attivo nello sviluppo di politiche che li riguardano,

- la creazione di una rete è importante: due nuove organizzazioni nazionali li rappresentano nella società bulgara, come ad es. „donne dall'Iraq“,
- la sfida maggiore è facilitare la loro partecipazione al processo democratico.

I sindacati sono consapevoli degli aspetti positivi del fenomeno migratorio, come i 2 miliardi di euro inviati a casa dai lavoratori immigrati sotto forma di rimesse, ma ciò non è sostenibile; i soci dei sindacati sono più interessati alla crescita economica e all'aumento del numero di posti di lavoro che costituiscono obiettivi sindacali.

Il dibattito a seguito delle presentazioni ha evidenziato che la popolazione spagnola e quella portoghese hanno un approccio diverso in relazione ai profughi rispetto a quelle dell'Europa Orientale. Possiamo invitare gli abitanti dell'Europa Orientale a rispettare i valori europei, per la maggior parte non scritti, che costituiscono il fondamento di ciò su cui è costruita la società europea, ma molti europei sono comunque troppo disperati o impauriti per poter vivere tali valori.

2 Il problema dei profughi e le possibilità di una nuova politica europea della migrazione

25-27 maggio 2016, Bad Honnef, Germania, organizzato da KSI

Oggi l'immigrazione è una questione centrale della politica e dei dibattiti pubblici europei. Le politiche relative alla migrazione possono influenzare fortemente il risultato di elezioni, sia nelle parti orientali che occidentali dell'Europa. Sussistono numerose paure reali tra la popolazione europea legate alla migrazione, ma è anche molto facile manipolare l'umore dell'opinione pubblica, abusando dei timori e delle emozioni della popolazione. Numerose sono le domande prive di risposta in materia di migrazione:

- come trasformarla in un processo più trasparente e regolato?
- quali sono i limiti della capacità di accoglienza dell'Europa e del mercato del lavoro europeo?
- come rendere più efficiente e sicura l'integrazione dei profughi?
- come conservare l'eredità culturale e religiosa dell'Europa e come coniugarla con il rispetto della cultura e della religione altrui?
- come coordinare gli interessi divergenti degli stati membri?

Il programma del seminario di KSI, preparato da **Udo Huett**, responsabile di progetto di KSI, ha costituito un contributo tempestivo e responsabile rispetto alle domande precedenti e a quella forse più importante: come applicare la politica della migrazione in modo favorevole al tempo stesso sia per gli immigrati che per i paesi ospiti?

I partecipanti al seminario provenivano per la maggior parte dall'area meridionale e orientale dell'Europa. Queste due regioni europee hanno vissuto esperienze molto diverse con gli immigrati, in relazione ai numeri, agli sforzi

volti all'integrazione e ai risultati dell'integrazione stessa. Tutto ciò ha reso i dibattiti durante il seminario ancora più vivaci e aperti.

Mirja-Hannele Ahokas, della rappresentanza regionale della Commissione UE a Bonn, ha fornito una panoramica storica sulle iniziative e sulle risoluzioni della Commissione Europea sul tema dell'immigrazione in Europa da paesi terzi. Ha sottolineato che il compito più urgente della politica attuale è eliminare il traffico di persone. La distribuzione dei profughi tra gli stati membri sarà eseguita tramite una procedura chiara e razionale, per la quale si auspica il supporto unanime dei governi nazionali. Se non è possibile ottenere l'unanimità, avrà la meglio una decisione a maggioranza.

I nostri colleghi spagnoli di EZA si sono espressi con tono molto critico riguardo al progresso lento raggiunto nella distribuzione dei profughi. Siamo quasi a metà dell'anno 2016 ma soltanto cinque profughi sono stati inviati in Spagna nell'ambito del sistema di quote. La Spagna sarebbe in grado ed è disponibile a ricevere un numero molto superiore di immigrati.

La presentazione di **Frank Burgdörfer**, un membro della direzione nazionale del Movimento Europeo, ha sottolineato l'evoluzione del quadro legale dei diritti dei profughi nell'UE. Ha dimostrato in modo convincente che i disagi nella gestione della crisi dei profughi sono per lo più la conseguenza delle mancanze del Regolamento di Dublino. Tale regolamento non era stato preparato per gestire la migrazione di massa via mare e si concentrava soltanto su pochi stati membri in qualità di punti di ingresso nell'UE. Tale fenomeno ha gravato così pesantemente su questi pochi paesi in termini di amministrazione e alloggio dei profughi che la violazione del Regolamento di Dublino era inevitabile. Se Germania e Austria non fossero intervenute su base volontaria per assumersi l'accoglienza di centinaia di migliaia di profughi, ciò avrebbe creato una catastrofe umanitaria nei paesi d'arrivo. L'esperienza con i profughi nel 2015 ha provato anche che gli stati membri commettevano un errore non mostrando solidarietà con quei paesi (per es. Italia, Spagna e Svezia) che avevano sostenuto a lungo il peso della migrazione negli anni precedenti. La conclusione evidente dell'esperienza passata è che le questioni comuni dovrebbero essere affrontate il prima possibile e con la massima cooperazione degli stati membri.

Un interesse speciale è stato riscontrato dalla presentazione del **Dr. Kenan Engin**, ricercatore presso l'Istituto per la ricerca sulla migrazione e l'apprendimento interculturale, egli stesso profugo proveniente dalla Turchia e richiedente asilo in Germania negli anni '80. Il relatore ha fornito al pubblico alcune informazioni interne in relazione alle cause e all'evoluzione storica della crisi migratoria in Medio Oriente. Dopo aver introdotto il background politico e militare delle parti in lotta nella regione, ha sottolineato gli interessi specifici delle potenze straniere coinvolte nei conflitti. Presentando gli interessi divergenti ha evidenziato l'importanza del percorso potenziale di un futuro condotto che trasporterà gas in Europa attraversando la regione da uno dei bacini di gas più grandi al mondo situato nel Mar Rosso.

Parlando dell'integrazione dei profughi che arrivano in Europa ha invitato ad analizzare l'argomento senza farsi illusioni. L'integrazione è un processo lungo e costoso. In base alla sua esperienza, anche dopo 10 anni, soltanto circa un terzo degli immigranti provenienti dal di fuori dell'UE è in una posizione tale da trovare un impiego permanente sul mercato del lavoro.

Klara Fóti, responsabile ricerca di Eurofound, ha presentato i primi risultati di un sondaggio che esamina le misure e le nuove iniziative negli stati membri volte a semplificare l'integrazione dei migranti nel mercato del lavoro. Il sondaggio aiuterà a condividere tra le parti le diverse soluzioni e istituzioni utilizzate a tale scopo. I questionari già elaborati mostrano chiaramente la grande differenza nella prassi degli stati membri, influenzata in primo luogo dalle esperienze passate con i migranti. Partendo da questi presupposti, la diffusione di strumenti e metodi di integrazione sperimentati sarà particolarmente utile per le parti sociali dei paesi membri dell'Europa Orientale dotate di minore esperienza.

3 Una nuova politica europea della migrazione. Etica e politica nell'approccio alla migrazione

14-16 ottobre 2016, Trento, Italia, organizzato da UNAIE

Il tema centrale del seminario era il ruolo dell'etica e della politica nella gestione dell'ondata migratoria rivolta verso l'Europa. Il programma del seminario ha offerto un resoconto complesso delle radici e delle conseguenze della migrazione, compresi sia l'analisi precisa dal punto di vista scientifico che gli aspetti personali emotivamente toccanti del fenomeno.

Uno degli esempi di questi ultimi e un approccio più soggettivo è stato costituito dalla presentazione delle tragedie personali di donne italiane e dei loro figli costretti al ricollocamento forzato durante la Prima Guerra Mondiale dalla regione del Trentino ai territori della monarchia austro-ungarica allora esistente. Anche se il ricollocamento fu eseguito tra regioni relativamente vicine, causò tuttavia profonda sofferenza e condizioni di vita miserabili per la popolazione colpita e priva di protezione.

L'altro esempio di questo tipo di approccio personale è stata la relazione di un profugo di origine somala sul suo viaggio dalla sua terra natia all'Italia. Ha evidenziato la doppia pressione che costringe le persone a fuggire dalla regione e desiderare di stabilirsi in Europa. Non sono soltanto la violenza e le guerre ormai pluriennali tra diversi gruppi etnici che spingono la popolazione locale ad abbandonare i propri luoghi nati. L'altro motivo, menzionato meno frequentemente, è l'ambiente naturale e umano fortemente danneggiato, distrutto dall'attività non soggetta a limiti e norme di alcune aziende multinazionali. Tali aziende corrompono funzionari del governo locale affinché trascurino il proprio dovere di proteggere condizioni di vita salubri nelle città e nella campagna.

Martine Cesar, commissario per i rifugiati di Malta, ha reso una valutazione critica della fase successiva al vertice di Valletta tenutosi l'11 novembre

2015 con il coinvolgimento dei leader di Europa e Africa. L'obiettivo chiave del vertice era porre rimedio alle radici della migrazione di massa dal continente africano verso l'Europa. Le soluzioni concordate includevano la promozione di investimenti nella creazione di posti di lavoro, una lotta più efficiente contro il traffico di esseri umani, l'aumento della capacità amministrativa di elaborare le domande dei rifugiati e un accordo comune in relazione al rimpatrio nel loro paese di origine di migranti a cui non venga garantito lo status di rifugiati. Le sfide principali nell'implementare gli obiettivi strategici summenzionati sono la corruzione, che contamina un'ampia fetta della politica in Africa, minacciando di far perdere le risorse finanziarie offerte dall'UE per la creazione di posti di lavoro, e la riluttanza di alcuni governi nazionali a riprendere i migranti a cui non è stato garantito lo status di rifugiati.

Un approccio unico per esaminare i motivi e i canali meno visibili della migrazione all'interno dell'Europa è stato presentato da **Dora-Olivia Vicol**, dottoressa ricercatrice presso l'Università di Oxford. Questa giovane ricercatrice ha evidenziato le reti di personale che fanno sì che lavoratori mobili si spostino dalle aree rurali della Romania per lavorare a Londra. La presentazione ha descritto in che misura i giovani lavoratori mobili rumeni siano vulnerabili nei confronti degli organizzatori del loro viaggio, lavoro e alloggio all'estero e come le norme nazionali del Regno Unito contribuiscano a mantenere la loro posizione di forte dipendenza, definendo e regolando in modo flessibile e poco trasparente il lavoro autonomo.

Juan Carlos Barcia Barrera, rappresentante della fondazione Humanismo y Democracia di Madrid, ha fornito una panoramica sull'attività del suo dipartimento che mira alla rivitalizzazione socio-culturale dei migranti nella regione di Madrid. Per ottenere la loro integrazione a lungo termine nella società spagnola viene fornito ampio supporto, inclusi formazione professionale, insegnamento delle lingue, aiuto psicologico, consulenza familiare, ricerca di impiego. La cooperazione con titolari e manager di aziende per individuare posti di lavoro per i migranti ha dimostrato di essere un modo molto efficiente per integrarli sul mercato del lavoro. I sondaggi condotti tra i migranti in Spagna dimostrano l'apertura della società spagnola nei loro confronti: l'87% dei migranti intervistati in una recente ricerca ha

risposto definendosi integrati. Questa statistica impressionante è anche una raccomandazione a studiare e seguire in tutta Europa i metodi applicati in Spagna per integrare i migranti.

Michele Battisti, ricercatore del Centro Universitario di Monaco, ha presentato i risultati di una ricerca condotta recentemente tra i profughi arrivati in Germania durante l'intensa ondata migratoria dell'ultimo anno. Secondo la sua relazione, tra le 610.000 domande già elaborate, nel 60% dei casi è stato garantito lo status di rifugiati. Per facilitare il processo di integrazione è stato applicato un cambiamento importante nella normativa, consentendo ai profughi di entrare nel mercato del lavoro già durante il periodo in cui viene valutata la loro domanda. Si tratta di un passo importante poiché, come provato dall'esperienza passata, l'integrazione sul mercato del lavoro richiede molto più tempo nel caso dei profughi che in quello dei migranti per ragioni economiche. I profughi si avvicinano al livello di occupazione della popolazione locale soltanto dopo 15 anni, mentre i migranti per ragioni economiche raggiungono tale obiettivo già dopo 3-5 anni. L'integrazione sul mercato del lavoro è supportata dalle condizioni favorevoli dell'economia tedesca e dall'approccio positivo dei datori di lavoro tedeschi ad accettare migranti tra i loro dipendenti. Il 55% di essi assumerebbe profughi nella sua azienda, per la maggior parte nei settori turistico, alberghiero, gastronomico e nel commercio al dettaglio. Tra tali datori di lavoro si annoverano marchi conosciuti come McDonalds, Aldi, Deichmann, Holiday Inn, ma anche Intel. L'ostacolo principale per trovare un lavoro per i profughi è, comunque, la mancata conoscenza della lingua, quindi questo resta il primo compito da affrontare sulla strada verso l'integrazione. I profughi si sono convinti dell'importanza delle conoscenze linguistiche; infatti, il 70% di essi sta già imparando il tedesco.

Il dibattito a seguito delle presentazioni è stato attivo ed emotivo. I partecipanti hanno espresso l'opinione che attualmente l'etica degli individui è sempre più dominata da individualismo ed egoismo. Viene considerato etico ciò che va bene per se stessi, non ci sono principi comuni e questo modo di pensare sta dando spazio facilmente ad alcuni politici, sollevando emozioni ostili nei confronti dei profughi.

Come sottolineato nelle conclusioni finali del **Senatore Aldo Degaudenz** per conto dell'Associazione Trentini nel mondo: la paura e l'agitazione artificiale crescono sempre di più in Europa, mentre la solidarietà si indebolisce.

Tuttavia, la civilizzazione non dovrebbe essere egoista e interessata soltanto a se stessa. Abbiamo bisogno di principi e riflessione sociale, come onestà, fiducia, fede e moralità. Dovrebbero essere organizzati canali umanitari per i profughi affinché possano scappare da zone di guerra, invece del traffico di esseri umani. Occorrerebbe riconoscere la responsabilità delle aziende internazionali nella distruzione delle condizioni di vita nel mondo in via di sviluppo e controllare le loro attività in un modo coordinato a livello internazionale.

Tuttavia, ci sono anche segnali incoraggianti. Molti migranti si sono integrati con successo in Europa, sono membri utili della società: in Italia i migranti producono nell'economia un valore pari alla produzione totale dell'industria automobilistica tedesca. Dobbiamo imparare e supportare le pratiche riuscite di integrazione dei migranti in Europa.

4 Politica della migrazione in Europa: sfide e opportunità per le politiche dell'occupazione e i lavoratori

15-16 novembre 2016, Bruxelles, Belgio, organizzato da [Beweging.academie](http://www.beweging.academie.nl)

Sofie Put, [Beweging.academie](http://www.beweging.academie.nl), ha attirato l'attenzione dei partecipanti su una notizia straordinaria arrivata recentemente dalla Svezia. Si prevede che la crescita economica nel paese scandinavo raggiungerà un tasso record del 4,5% per l'anno in corso e, secondo gli esperti, il tasso di crescita elevato è strettamente connesso alla percentuale alta di popolazione svedese costituita da migranti. Le spese crescenti del governo per alloggi, scuole e sanità costituiscono una parte dei fattori responsabili della crescita, mentre un altro è l'aumento dei consumi. Tuttavia, i migranti non provocano soltanto spesa pubblica, ma lavorano e pagano le tasse, secondo le statistiche nazionali.

Nella sua presentazione il **Dr. Mahmood Messkoub**, professore di ruolo presso l'Istituto Internazionale di Studi Sociali, Università Erasmus da Rotterdam, è giunto a conclusioni molto simili rispetto a quelle summenzionate basate sull'esperienza svedese. Prima di tutto ha fornito una straordinaria panoramica storica e geografica sulle cause e sulle conseguenze della migrazione di massa diretta in Europa. Ha ricordato al pubblico che la ricostruzione del dopoguerra e il successivo lungo periodo di miglioramento dello standard di vita per la grande maggioranza della popolazione europea sarebbero stati inconcepibili senza il contributo dei lavoratori immigrati provenienti dal di fuori del continente.

Ultimamente le tendenze demografiche, come il rapido invecchiamento della popolazione europea, stanno creando domanda per manodopera aggiuntiva nel settore sanitario e assistenziale che non può essere soddisfatta senza il coinvolgimento di migranti e/o lavoratori mobili provenienti dall'Europa Orientale.

Il problema centrale relativo alla migrazione e all'aumento della xenofobia nei confronti dei migranti è causato di recente dal convergere della recessio-

ne economica in Europa e della destabilizzazione delle regioni confinanti con essa. In questa nuova situazione, la popolazione locale disoccupata o con basso reddito o che percepisce un salario ridotto si trova a competere con gli immigrati per gli aiuti sociali.

Un sondaggio svolto recentemente in quattro grandi metropoli europee ha dimostrato, tuttavia, che la percentuale di domande per i sussidi sociali non era molto più elevata tra i migranti rispetto che tra la popolazione locale. Le tasse versate erano quindi proporzionate ai sussidi sociali ricevuti tra la popolazione migrante. La quota di profughi in Europa, anche tenendo conto del recente flusso di massa in entrata, non è superiore a 3 milioni di persone, cioè meno dello 0,5% della popolazione locale. Le spese per l'aiuto ai profughi non costituiscono più dello 0,1% del PIL dell'Unione Europea. Il relatore ha formulato la proposta di trasferire parte del pacchetto per la crescita economica al fine di integrare i profughi sul mercato del lavoro, misura che incentiverebbe a sua volta la crescita economica.

Gyorgy Lajtai (MOSZ) ha sottolineato il ruolo dei migranti sul mercato del lavoro ungherese e le diverse interpretazioni degli esperti del mercato del lavoro e dei politici in relazione alla prospettiva dei migranti sul mercato del lavoro. Ha evidenziato le proposte dei sindacati per far sì che migranti o lavoratori ospiti assumano un ruolo più importante sul mercato del lavoro. Il relatore ha concluso affermando che le tendenze demografiche, l'invecchiamento della forza lavoro e la crescente mobilità verso l'esterno di giovani impiegati e dipendenti del settore sanitario provenienti dall'Ungheria sta creando una mancanza sempre più seria sul mercato del lavoro. Un'opzione per moderare tali disequilibri potrebbe essere aumentare il coinvolgimento di migranti o lavoratori ospiti nell'occupazione. Il flusso in entrata dello scorso anno, inaspettato e incontrollato, di un numero enorme di profughi, tuttavia, ha creato un'atmosfera pubblica e politica sfavorevole rispetto al tema dei profughi che non sostiene la realizzazione di questa opzione nel prossimo futuro.

A seguito delle presentazioni piuttosto storico-teoriche e statistiche, è stato introdotto un altro aspetto profondamente diverso della migrazione tramite le esperienze personali di due lavoratori immigrati rumeni. Entrambi hanno lasciato la Romania prima che il paese aderisse all'UE, uno di loro da stu-

dente, l'altro da lavoratore impiegato. Anche Eduard, attualmente esperto tecnico altamente qualificato, ha iniziato la sua vita in Austria come lavoratore manuale. Le sue capacità professionali e la sua diligenza gli hanno consentito di vivere una carriera priva di difficoltà, durante la quale ha ottenuto una laurea di secondo livello e un titolo di dottorato presso università occidentali e infine un contratto di lavoro sicuro presso un istituto di ricerca belga. Horatiu, impiegato, ha vissuto sul mercato del lavoro una storia ancora più avventurosa, a cavallo tra Francia, Spagna e Belgio, con diversi cambiamenti lavorativi, licenziamenti inaspettati, ma anche possibilità sempre nuove di trovare lavoro, garantendo infine stipendio e condizioni di vita migliori. Entrambe le relazioni evidenziano la vita emotivamente stressante dei migranti, la difficoltà di vivere separati dal resto della propria famiglia, da parenti, amici e dalla cultura della propria patria.

Pedro Roque, in rappresentanza di *Trabalhadores Social Democratas (TSD)*, membro del Parlamento portoghese, ha presentato le tendenze recenti della migrazione verso l'interno e verso l'esterno nel suo paese. Dopo la recessione economica, la migrazione verso l'esterno è diventata più dominante. Le destinazioni principali per la migrazione esterna sono tradizionalmente Francia, Germania, Svezia, Lussemburgo e Regno Unito. L'eccedenza della migrazione verso l'esterno sta aggravando il problema demografico dell'invecchiamento della popolazione. La migrazione verso l'interno potrebbe costituire uno strumento importante per rafforzare la crescita economica. Il Portogallo ha registrato esperienze positive in passato con migranti diretti verso questo paese. L'integrazione ha avuto esito positivo non soltanto tra coloro che detengono la cittadinanza portoghese, ma anche tra coloro che provengono dalle ex colonie africane. L'integrazione di tali migranti è stata eseguita in modo equilibrato, il Portogallo non registra infatti alcun segnale di xenofobia. Il paese prospetta un ruolo maggiore dei migranti nell'economia e nella società. Tuttavia, è importante anche il ritorno di parte dei 2 milioni di cittadini portoghesi che vivono all'estero.

Bernd Schulze-Waltrup (CDA, Associazione dei lavoratori cristiano democratici) ha analizzato la questione della mobilità partendo da un aspetto particolare, confrontando la mobilità fisica e le nuove opportunità della mobilità virtuale. Le nuove tecnologie della comunicazione rendono possibile la mobilità del lavoro senza effettivamente spostarsi tra luoghi diversi, consen-

tendo forti risparmi in termini di costi, tempo e sforzi, e proteggendo notevolmente l'ambiente. Al tempo stesso, il lavoro a distanza e il ruolo crescente dell'organizzazione impersonale dei servizi (si pensi a Uber, Airbnb e altri) rendono molto più difficile controllare e regolare tali attività. La promessa principale della digitalizzazione in Europa è che il continente possa riconquistare la competitività persa in termini di costi rispetto ai centri produttivi globali che hanno assorbito numerose capacità industriali dall'Europa nell'ultimo secolo.

Hester Houwing (CNV, Christelijk Nationaal Vakverbond, Paesi Bassi) e **Tom Deleu**, (BIE Int., Bouw-Industrie & Energie International, Belgio) hanno presentato i compiti dei sindacati chiamati a fronteggiare il numero crescente di lavoratori mobili sul mercato del lavoro belga. I sindacati in Belgio sostengono fortemente la modifica della direttiva sui lavoratori distaccati, ancora al centro del dibattito tra la maggioranza dei datori di lavoro e governi dell'Europa Orientale. La direttiva sui lavoratori distaccati mira a definire chiaramente il distacco autentico dei lavoratori e il lavoro tramite agenzia interinale. Il distacco dovrebbe essere limitato a un periodo più breve di quello attualmente previsto e salario e benefici accessori dei lavoratori distaccati dovrebbero essere aumentati fino a raggiungere il livello salariale dei lavoratori locali che svolgono lo stesso lavoro. I contributi per la previdenza sociale versati dal datore di lavoro e dalle agenzie straniere nei paesi di provenienza dovrebbero essere adattati ai salari effettivi corrisposti nei paesi ospiti. Senza tali cambiamenti nella direttiva si violano i principi di concorrenza leale e piccole e medie imprese, per lo più locali, fronteggeranno costi salariali e dumping da parte delle aziende che operano con lavoratori distaccati e interinali esportando la manodopera dall'Europa Orientale in Occidente.

Nel dibattito è emerso anche un altro aspetto del tema, cioè l'enorme squilibrio nei salari corrisposti per la stessa occupazione in Europa Orientale e Occidentale. Se non diminuiranno le differenze presenti nel livello salariale, pari a 4-5 volte tanto, cioè l'incentivo per ricorrere ai lavoratori mobili provenienti dall'Europa Orientale al fine di operare dumping salariale, questa sarà una lotta inutile. Le multinazionali che hanno filiali sia in Europa Orientale che Occidentale potrebbero svolgere un ruolo pionieristico nell'implementazione di un obiettivo di riequilibrio almeno parziale dei salari.

Antonio di Matteo (MCL, Movimento Cristiano Lavoratori, Italia) ha presentato un'ampia panoramica della situazione migratoria attuale in Italia. Nel 2015 e nel 2016 1 milione di profughi/migranti è arrivato nel paese, ma soltanto 160.000 di essi sono rimasti in Italia. Si tratta di un'importante differenza rispetto all'altro paese di confine UE della migrazione verso l'interno, cioè la Grecia, dove ci sono 450.000 profughi che risiedono sulle isole greche o sulla terraferma. Un cambiamento favorevole nell'approccio dell'Unione Europea è che sono stati aumentati sostanzialmente i sussidi finanziari sia per l'Italia sia per la Grecia per affrontare le crisi dei profughi. Tale aspetto indica anche che la questione dei profughi e dei migranti si è trasformata, da un problema degli stati di confine, in un caso che coinvolge tutta l'Europa. Tale cambiamento di politica è stato una misura last minute, poiché il Mar Mediterraneo sta diventando una fossa comune senza precedenti per migranti e profughi, ha ricordato il relatore con questa metafora drammatica, ma molto realistica.

Ha anche ricordato la posizione di Papa Benedetto XVI sulla migrazione, sottolineando il diritto dei profughi di vivere nella loro terra natale, mentre Papa Francesco evidenzia il sostegno senza condizioni dei profughi, dappertutto e in qualunque momento sia necessario.

Il dibattito a seguito dell'interessante presentazione ha cristallizzato la necessità di una differenziazione nella gestione del flusso migratorio e delle crisi dei profughi. I profughi arrivano per lo più in Europa tramite la Grecia, mentre i migranti utilizzano la strada verso e tramite l'Italia. Nel caso dell'immigrazione è necessaria una politica più efficiente per migliorare le condizioni economiche e sociali nei paesi di provenienza. Le risorse naturali e la situazione ambientale attuale di tali paesi non motivano la necessità del flusso migratorio continuo da essi verso l'Europa. Instabilità politica, corruzione e pubblica amministrazione non professionale sono i problemi chiave da affrontare. Nel caso del flusso di profughi verso l'Europa, l'Unione deve portare avanti una politica estera più efficiente e diretta, concentrandosi sulle zone di conflitto e tenendo conto delle potenziali conseguenze per l'Europa in caso di intervento di paesi terzi in tali conflitti. La politica passata è stata priva di tali approcci nel caso del conflitto in Medio Oriente (basti pensare alla situazione in Iraq e Siria) e nel caso dell'intervento straniero nella guerra civile in Libia.

5 Una nuova politica UE della migrazione

25-27 gennaio 2017, Roma, Italia, organizzato da ACLI - ENAIP

Il seminario di Roma, come indicato dalla parola chiave del titolo, analizzava i motivi della necessità di una nuova politica della migrazione nell'UE, le ragioni più profonde di essa e i requisiti che deve soddisfare.

Nelle sue riflessioni spirituali, **Daniele Rochetti** (ACLI) ha sottolineato le questioni principali da affrontare in relazione alla migrazione. Che tipo di Europa vogliamo ottenere? Una fortezza che chiude fuori i migranti o una comunità viva e sensibile che è ricettiva e svolge un ruolo di protezione? Dobbiamo difendere gli aspetti umanistici e culturali della migrazione dai politici che mirano a espropriarla e subordinarla alla lotta al potere. Secondo la nostra interpretazione, il salvataggio di esseri umani vale bene tutti gli sforzi fatti e sfidare il comportamento egoistico di alcuni politici. Dobbiamo essere consapevoli del fatto che tra 30 anni i nostri successori ci chiederanno: dove eravamo e come ci siamo comportati nell'affrontare i tragici eventi attuali, cosa abbiamo fatto per aiutare i bisognosi, coloro che scappavano da coercizione, carestia e sfruttamento? Sfortunatamente l'unità dell'Europa è scomparsa nella politica della migrazione. Alcuni leader rappresentano l'apertura mentale e l'approccio empatico, ma altri desiderano chiudere le porte e gli occhi di fronte alla sofferenza dei profughi.

Andrea Pecoraro, Alta Commissione dell'ONU per i rifugiati (UNHCR), ha condannato quei rappresentanti della vita pubblica che trattano i profughi, in fuga con bambini piccoli e donne, come potenziali terroristi. Il maggior problema istituzionale della migrazione è che i canali legali a sostegno di migranti e profughi non funzionano o operano soltanto molto lentamente. Analogamente, non sussistono ancora modelli di integrazione ben funzionanti e dimostrati.

Il relatore ha fatto presente un nuovo modello sperimentale di integrazione applicato in Svezia. Qui i comuni stanno organizzando eventi preliminari di sensibilizzazione tra la popolazione locale prima dell'arrivo dei profughi. L'obiettivo principale di tali incontri è presentare una descrizione realistica

dei profughi in arrivo, per abbattere i pregiudizi e le bugie che circolano attualmente spesso sui social media.

Un interesse particolarmente elevato è stato riscontrato dalla presentazione di **Don Mussie Zarai**, fondatore e presidente di Habeshia, un'organizzazione che mira all'integrazione dei profughi provenienti dal Corno d'Africa. Egli ha evidenziato come non esista alcuna linea di confine rigida tra profughi e migranti. La vita in Eritrea o Sudan, paesi soggetti a dittature militari e regimi politici corrotti, non è molto più semplice che in zone di guerra. Tali regimi operano insieme ad aziende multinazionali e concludono accordi commerciali a scapito della popolazione. I produttori di fiori stanno allontanando gli abitanti originari da terre ampie e fertili per convertire il terreno usato per la produzione alimentare alla coltivazione di fiori. Altre multinazionali stanno accumulando enormi riserve alimentari semplicemente a scopo speculativo, mentre milioni di persone nel continente soffrono la fame.

Multinazionali cinesi, europee e americane competono tra loro per le licenze per estrarre le ricche risorse naturali, ma nessuno si preoccupa della popolazione espropriata della propria patria. Da decenni si dichiara che occorrerebbe migliorare le condizioni di vita in Africa per arrestare i flussi migratori crescenti, ma in realtà non è avvenuto quasi nulla. Esistono lobby molto forti non interessate al cambiamento autentico e al funzionamento di governi indipendenti e sistemi politici democratici perché perderebbero i guadagni economici facilmente acquisiti. La verità è che il massimo supporto per la popolazione africana ordinaria è il denaro inviato dai famigliari che sono riusciti a emigrare in paesi industrializzati. Il sostegno finanziario che forniscono alla famiglia rimasta a casa è spesso usato non soltanto per vivere, ma anche per finanziare l'istruzione dei membri giovani della famiglia per aiutarli a lasciare a loro volta, prima o dopo, la loro patria.

Antonio Russo, Paola Vacchina, Marco Calvetto e Paola Villa hanno riassunto le esperienze di ACLI nel campo dell'integrazione dei migranti in Italia. Hanno illustrato che l'Italia non ha una vera tradizione o un modello relativo all'integrazione dei migranti poiché la maggior parte di loro in passato ha considerato l'Italia soltanto un paese di transito. Inoltre, occorre comprendere che i migranti hanno bisogno di una formazione nettamente diversa rispetto ai profughi. Tuttavia, è difficile fornire formazione sul mercato del lavoro per i migranti a causa dell'elevato tasso di disoccupazione.

Anche i cittadini italiani trovano difficoltà a ottenere formazione pagata o riqualificazione professionale. Di conseguenza, il governo limita l'arrivo dei migranti in Italia e soltanto i profughi hanno la possibilità di restare.

Agnese Papadia, a nome della DG Migrazione e Affari Interni presso la Commissione Europea, ha illustrato gli aspetti legali dell'integrazione dei migranti. Il nuovo approccio della Commissione sottolinea l'importanza della complessità della procedura d'integrazione. Include inoltre non soltanto l'acquisizione di competenze professionali e abilità linguistiche, ma anche condizioni di alloggio e sanità, nonché opportunità occupazionali. Il nuovo concetto di politica d'integrazione si concentra sul coinvolgimento di comunità locali e sulla cooperazione con i paesi di provenienza per preparare i profughi al trasferimento in Europa già prima del loro viaggio. Nel settore dell'istruzione, l'istruzione prescolare nella scuola materna ricopre un'importanza particolare. È inoltre essenziale promuovere lo spirito imprenditoriale e la formazione sul posto di lavoro.

Giovanni Maria Bellu, in rappresentanza della Carta di Roma e **Paolo Ruspini**, ricercatore senior presso l'università di Lugano sulla migrazione internazionale hanno discusso il ruolo dei media nella formazione dell'opinione pubblica sul tema di migrazione e profughi. Un gruppo di giornalisti italiani ha iniziato a preparare un codice di condotta relativo all'interpretazione delle informazioni e al trasferimento di notizie in materia di migranti e profughi in Italia ed Europa. Hanno preparato la Carta del giornalismo etico in materia di migranti e profughi e controllano costantemente le notizie e gli articoli pubblicati. Un passo importante nella loro attività è stato attirare l'attenzione del pubblico sul fatto che la definizione di migranti „illegali“ costituisce una terminologia errata, poiché il 40% dei migranti che arrivano in Italia ottiene lo status di rifugiati. Gli attivisti della Carta richiedono correzioni se le notizie non riflettono la realtà, ad esempio in relazione al numero di profughi in Italia che viene spesso indicato con cifre esagerate. Pubblicano inoltre informazioni sulle definizioni di base utilizzate per trattare questo tema, come il significato di cittadinanza o status di rifugiato o le condizioni per ottenere quest'ultimo.

Nei media abbondano le notizie sui profughi dal momento che i politici sono interessati a mantenere la questione all'ordine del giorno perché dichiara-

zioni negative possono riflettersi in una facile popolarità. Tuttavia, i profughi stessi hanno sempre più raramente l'opportunità di parlare, di descrivere il loro background, di illustrare i motivi della loro fuga da casa e i tormenti che hanno vissuto sulla strada verso l'Europa.

Massimo interesse è stato sollevato dall'intervento di **Emma Bonino**, ex Commissario Europeo, ex Ministro degli Esteri italiano e membro del Parlamento. Essa ha ricordato che il dibattito sul tema della migrazione costituisce una minaccia più grande per l'unità d'Europa rispetto alla crisi finanziaria. Affermare che ci sia una crisi migratoria in Europa al momento è un'interpretazione fuorviante. Il problema sorge dalla mancanza di una soluzione sistematica necessaria per gestire la situazione e sfortunatamente alcuni politici non sono interessati a trovare una soluzione coordinata. I muri e le recinzioni, tuttavia, distolgono soltanto l'attenzione dalle soluzioni reali. I migranti illegali non sono criminali, la mancanza di canali di rotte migratorie legali e di procedure visibili e ben regolate li costringe nelle situazioni disumane attuali.

Numerosi migranti lavorano illegalmente in Italia perché non c'è modo di riportarli in sicurezza nel loro paese di provenienza, ma non è loro consentito lavorare in modo documentato perché non ricevono il permesso di lavoro. Quindi sono costretti a lavorare in condizioni umilianti, anche se svolgono lavori necessari per la società. Eliminando anche soltanto per un giorno il lavoro di questi lavoratori senza documenti tutti potrebbero vedere come un'intera città sarebbe paralizzata. 1000 sindaci di piccole e grandi città italiane si sono uniti in un'iniziativa per organizzare un programma di integrazione legale per lavoratori immigrati privi di documenti. In tali comuni ci sono numerose attività lavorative di cui al momento non si occupa nessuno per mancanza di forza lavoro. Gli italiani non dovrebbero lottare contro gli immigrati illegali, ma contro lo stato di illegalità in cui sono costretti a vivere. Emma Bonino ha espresso la sua speranza relativamente al successo della nuova politica tedesca d'integrazione molto promettente. È finora il sistema più preparato e organizzato nel dettaglio in Europa. Non esiste un modello perfetto di integrazione, ma dobbiamo cercare soluzioni sempre migliori. Sfortunatamente coloro che sostengono l'integrazione dei migranti si trovano in una situazione difficile e al momento costituiscono probabilmente una minoranza in Europa. Ecco perché questa minoranza dovrebbe comunicare in

modo adeguato. Ha citato un video preparato recentemente negli Stati Uniti relativo ai migranti provenienti dal Messico che lavorano negli Stati Uniti. Il video mostra allo spettatore cosa accadrebbe se per un giorno i messicani in Nordamerica smettessero di lavorare. L'effetto sul pubblico è stato drammatico.

La situazione in Africa è anch'essa molto pericolosa. È in corso un'esplosione demografica non accompagnata dal necessario sviluppo economico e politico. La tragica situazione in Africa non può essere risolta senza l'emancipazione delle donne africane. Troppi bambini in Africa nascono a causa dell'eccessiva povertà e della mancanza di istruzione delle ragazze. Un altro aspetto decisamente assente è una buona leadership politica nel continente africano. La situazione attuale non è una situazione obbligata perché ci sono eccezioni positive, alcuni paesi africani hanno infatti politici capaci, ma sono troppo pochi. La popolazione africana dovrebbe anche esercitare maggiore pressione sui governi o sostituirli con alternative migliori. Tuttavia, ciò è molto difficile a causa delle armi e dell'oppressione che sono costretti ad affrontare.

Roberto Rossini, Presidente di ACLI, ha ricordato al pubblico che l'incertezza si sta diffondendo in tutta Europa. L'impegno degli Stati Uniti per garantire la sicurezza nel mondo sta diminuendo, mentre l'influenza dell'Unione Europea si sta anch'essa riducendo. Il numero di potenze regionali in concorrenza tra di loro sta aumentando e con esso anche il numero di conflitti armati che potrebbero potenzialmente costringere sempre più persone a fuggire. In questa situazione emergono numerose questioni che richiedono una soluzione urgente, come ad esempio:

- elaborare meccanismi di integrazione forti ed efficienti,
- semplificare e velocizzare la procedura per concedere lo status di rifugiato e la cittadinanza ai profughi o ai migranti,
- fornire più lavoro pubblico, attività utili per profughi e migranti,
- rispettare le disposizioni delle norme sul posto di lavoro per proteggere i diritti umani dei migranti vulnerabili e privi di difese,
- riconoscere l'inevitabilità della migrazione e sviluppare l'infrastruttura sociale necessaria a gestire il flusso migratorio.

La posizione di ACLI sulla migrazione è chiara da anni. Tuttavia, sussistono nuove sfide che necessitano di nuove risposte. È importante seguire i nuovi esperimenti, le nuove buone pratiche, smascherare le informazioni false ed evidenziare la distorsione deliberata dei fatti. ACLI organizza incontri e conferenze nelle scuole e nelle università per illustrare all'opinione pubblica e alle giovani generazioni la realtà e i fatti. ACLI facilita la cooperazione tra diverse culture e concede l'opportunità di dimostrare i valori positivi intrinseci in esse. Il seminario è stato quindi mirato alla migliore comprensione di questa tematica complessa, a consentire lo scambio di informazioni, a trasmettere le migliori pratiche e a facilitare la cooperazione tra i soggetti responsabili.

6 Fenomeni migratori e la politica UE della migrazione: considerazioni analitiche e prospettive nel quadro del dialogo sociale europeo

24-25 febbraio 2017, Melilla, Spagna, organizzato da Fundación Humanismo y Democracia

La particolarità di questo seminario non è stato il tema, ma il contesto creato dalla location e dall'argomento selezionato per il dibattito. Melilla, città autonoma di Spagna, è situata nell'Africa del Nord, sulla costa del Mediterraneo. I suoi confini sono tra i pochi dell'Unione Europea sul continente africano. Il confine di Melilla è il più vicino alle origini della migrazione attuale e del flusso di profughi diretto in Europa. Circa 40.000 persone si spostano ogni giorno per lavoro dal vicino Marocco a Melilla, vale a dire un numero pari alla metà della popolazione fissa di Melilla. In tal modo i partecipanti al seminario hanno potuto cogliere un'esperienza vicina, tangibile e personale degli aspetti chiave del fenomeno migratorio attuale che crea così tante controversie e conflitti politici sul vecchio continente. La location, tuttavia, era unica, poiché la città non mostrava soltanto i problemi, ma anche le soluzioni del dilemma della migrazione.

Juan Jose Imbroda, il sindaco-presidente della città autonoma di Melilla, ha presentato rappresentanti delle principali nazionalità residenti nella città. Tali comunità, cioè araba, spagnola, ebraica, indù e rom, hanno lodato all'unanimità la coesistenza pacifica e, senza voler esagerare, armoniosa delle nazionalità summenzionate e delle loro diverse religioni. La chiave della vita comune armoniosa è la vicinanza, la vita vissuta l'uno al fianco dell'altro, l'apertura verso le tradizioni, la cultura e la religione degli altri. È la prassi di ogni giorno e non un'eccezione farsi visita reciprocamente durante le festività delle altre comunità, celebrare insieme, Musulmani e Cristiani, il giorno di Natale, o le feste musulmane e indù, invitarsi reciprocamente a eventi famigliari, comunicare regolarmente con gli altri, cooperare negli affari, intrattenere rapporti di lavoro, e così via. Anche i rom, così spesso

segregati in molte città europee, sono pienamente integrati nella vita della città e nell'economia di Melilla.

L'altro fattore chiave che tiene insieme questa società così ben integrata è l'istruzione. I bambini di Melilla imparano fin dalla prima infanzia il background culturale dei loro compatrioti, comprese le informazioni di base sulle religioni praticate nella città. Il relatore indù ha spiegato al pubblico che ci sono genitori che hanno dato la possibilità ai loro figli di decidere quale religione seguire tra quelle apprese a scuola. Inoltre, ci sono alcuni che non ne hanno scelta una soltanto, ma due, la cristiana e l'induista insieme, frequentando entrambi i luoghi di culto e celebrando le feste di entrambe le religioni.

Il rappresentante della comunità musulmana, tuttavia, ha menzionato alcuni sviluppi preoccupanti. Tra i musulmani giovani e meno istruiti si registra un'influenza crescente dell'ideologia salafista più aggressiva. I leader della comunità prestano particolare attenzione a tale fenomeno e stanno cercando di individuare le voci di tale dottrina e neutralizzare le idee che sono messe così in circolazione.

Il pomeriggio del seminario è stato all'insegna della presentazione della vita quotidiana di Melilla e della visita della guardia di confine e del Centro di accoglienza temporaneo per immigrati di Melilla.

La proficua coesistenza dei cittadini di Melilla è un lato della medaglia. L'altro, tuttavia, è il controllo di confine forte e severo che deve difendere la vita pacifica degli abitanti della città. Un muro robusto con triplo filo alto 6 metri segna il confine della città con il vicino Marocco. Il muro costituisce un ostacolo difficile da superare per entrare illegalmente in città. Tuttavia, migliaia di migranti, per la maggior parte provenienti dall'Africa Subsahariana, tentano di scavalcare il muro ed entrare illegalmente nel territorio di Melilla.

Queste persone, insieme a coloro che richiedono lo status ufficiale di rifugiato, sono raccolte in un centro di accoglienza transitorio per immigrati. La visita al centro rientrava anch'essa nel programma del seminario. Le autorità spagnole forniscono tutti i servizi di base necessari per condurre una vita

modesta ma decorosa all'interno del centro. La durata media del soggiorno nel centro è 1-2 mesi, cioè il periodo solitamente necessario per concedere o negare lo status di rifugiato. Coloro che ottengono lo status di rifugiati possono proseguire il viaggio in Europa. Gli altri invece affrontano il rimpatrio nel paese di origine, se esso li accetta nuovamente. Se non è così, restano nel centro finché non si trova una soluzione per il loro ulteriore ricollocamento. Alcune famiglie vivono nel centro da anni. Gli abitanti ricevono gratuitamente tutti i servizi di base necessari: alloggio, separato per famiglie, cibo, abbigliamento, articoli per la pulizia, controlli medici, istruzione per i bambini, così come per gli adulti.

Le barriere intorno alla città sono tuttavia indispensabili per mantenere l'operatività del centro, poiché la capacità è limitata e può offrire alloggio contemporaneamente a un massimo di 450 persone.

Il secondo giorno i partecipanti hanno ascoltato e commentato una panoramica sulla migrazione e la questione dei profughi in alcune regioni selezionate nell'UE, nell'Europa Meridionale (Spagna, Portogallo, Italia e Francia) e nell'Europa Centro-orientale (Austria, Ungheria e Polonia).

Iniziando con l'Europa Meridionale, in Portogallo l'argomento della migrazione a lungo non è stato oggetto del dibattito pubblico poiché aveva un impatto piuttosto positivo sull'economia portoghese. Con il sostegno finanziario dell'UE sono stati avviati ampi investimenti nell'infrastruttura che rendevano necessaria un'elevata quantità di occupati in più e la domanda di forza lavoro era coperta dai lavoratori immigrati provenienti principalmente dalle ex colonie africane. A seguito dell'allargamento a est dell'UE, i lavoratori immigrati provenienti dall'Europa Orientale sono giunti in gran numero nel paese e al momento il loro numero è superiore a quello degli africani. La nuova situazione sta creando anche tensioni tra i due diversi gruppi etnici di migranti, poiché i datori di lavoro locali preferiscono gli europei orientali a causa della loro migliore istruzione e delle tradizioni culturali più simili. Dopo la crisi dei profughi, il Portogallo era disposto a ricevere rifugiati nel quadro del sistema di redistribuzione. Il problema è che soltanto pochi di essi sono disponibili a recarsi nel paese. Preferiscono la Germania e la regione settentrionale dell'Europa. La soluzione della crisi dei profughi a lungo

termine, secondo il relatore portoghese, è un'accoglienza più visibile e meglio regolata dei profughi. Occorre uno sforzo notevolmente superiore anche per risolvere le cause della migrazione eccessiva dal Medio Oriente e dall'Africa sub-sahariana.

In Italia la migrazione è descritta attualmente come „migrazione nel caos e caos nella migrazione“. Al momento, è chiaro che il ricollocamento dei profughi non sta funzionando in Europa. Occorrerebbe rafforzare la responsabilità politica in Europa sul tema della solidarietà. Non è sostenibile concentrare migranti e profughi a Melilla o in Italia. La prassi positiva delle piccole città e località italiane è molto importante: queste piccole comunità accolgono gruppi di profughi che costituiscono a volte il 10% della popolazione locale e quasi tutti i residenti partecipano agli sforzi per fornire ai profughi una vita migliore.

In Spagna il saldo migratorio è attualmente vicino allo zero. Il numero di emigrati è lo stesso di quello degli immigrati. La struttura dei due gruppi, tuttavia, è molto diversa. Il gruppo degli immigrati è costituito da persone con qualifiche basse o con qualifiche superiori, ma disposte a svolgere lavori di poco prestigio. Gli emigrati sono giovani spagnoli altamente qualificati. La concorrenza sul mercato del lavoro sta aumentando, si avverte maggiore preoccupazione che rumeni, bulgari e marocchini possano accaparrarsi il lavoro al posto dei lavoratori locali meno qualificati. Sia tra i migranti che tra i locali si registra un tasso di disoccupazione alto, vicino al 20%.

Per combattere razzismo e xenofobia è stato istituito un dipartimento separato presso il Ministero del Lavoro e degli Affari Sociali allo scopo di monitorare l'opinione della popolazione su questa materia. Il direttore del dipartimento ha illustrato di fronte al pubblico i risultati di sondaggi condotti recentemente tra la popolazione per individuare l'incidenza di sentimenti negativi nei confronti degli stranieri. La posizione del Ministero è che la diversità culturale è inevitabile nell'era della globalizzazione e della migrazione. Le statistiche comparate all'interno dell'Europa sono positive rispetto al giudizio dei lavoratori stranieri in Spagna. L'incidenza relativamente bassa di razzismo e xenofobia è dovuta parzialmente alla lunga tradizione di accettazione nei confronti dei migranti. Tuttavia, anche le iniziative del

governo e delle organizzazioni civili hanno svolto un ruolo importante. I curricula scolastici si occupano delle conoscenze relative a differenze culturali, origini delle principali religioni e importanza di accettazione e disponibilità nei confronti degli stranieri. Il Ministero organizza regolarmente seminari per gli insegnanti per scambiarsi esperienze sull'istruzione e sulle migliori pratiche per scoraggiare il fenomeno negativo di razzismo e xenofobia. I Ministeri del governo (Ministero dell'Istruzione, Ministero del Lavoro, Ministero della Giustizia, Ministero degli Interni) stessi si incontrano più volte all'anno per rivedere la situazione e coordinare le azioni necessarie in tale campo.

Passando alla regione europea centro-orientale, in Austria la maggior parte della popolazione è a favore di una politica più severa in materia di migrazione e asilo. Il tema della migrazione e dei profughi è il più importante nei dibattiti pubblici precedenti le elezioni parlamentari di quest'anno. La società è fortemente divisa sulla politica di asilo, ma la tendenza principale è: minore sostegno finanziario, gestione più severa della migrazione illegale, ricollocamento di migranti per ragioni economiche nel paese di origine, adattamento della politica migratoria canadese basata su limiti quantitativi e sulla selezione di migranti a seconda delle necessità del mercato del lavoro.

Il tasso di disoccupazione sul mercato del lavoro austriaco è aumentato e anche i cittadini austriaci stanno incontrando difficoltà a trovare un lavoro. Per questo motivo, una sovvenzione speciale sarà concessa ai datori di lavoro che assumeranno disoccupati nati in Austria.

I sindacati austriaci sono attivi per l'integrazione dei profughi sul mercato del lavoro. I sindacati partecipano alla formazione e all'informazione dei lavoratori immigrati sulle leggi in materia di lavoro e sui loro diritti e doveri sul posto di lavoro.

In Ungheria, al contrario di quanto avviene nella maggior parte dei paesi europei, la mancanza di forza lavoro sta diventando l'ostacolo chiave per aumentare il rendimento economico. Per questo motivo i sindacati in Ungheria non sono contrari alla mobilità del lavoro, proveniente sia dall'in-

terno dell'Europa che dall'esterno del territorio UE. La questione centrale per i sindacati a tale proposito è eliminare le gravi mancanze nel settore dei rapporti di lavoro e porre rimedio alle difficoltà che danneggiano gli interessi sia dei lavoratori stranieri che ungheresi. I diritti di contrattazione dei sindacati sono stati fortemente ridotti negli ultimi anni. Per questo, i sindacati ungheresi si aspettano dal governo che i rappresentanti dei lavoratori vengano consultati in relazione all'occupazione di lavoratori stranieri sia a livello aziendale che settoriale.

In Polonia il sentimento dell'opinione pubblica è di rifiuto nei confronti della migrazione proveniente da paesi musulmani, ma positivo per quella ucraina. La popolazione di più di 1 milione di ucraini in Polonia non è costituita da profughi provenienti dalle zone di conflitto dell'Ucraina, ma l'ampia maggioranza di essi sono invece migranti per ragioni economiche che svolgono un ruolo importante nel colmare le lacune del mercato del lavoro create dai polacchi emigrati nell'Europa Occidentale, soprattutto nelle isole britanniche. Il relatore ha sottolineato che per attenuare la crisi dei profughi in Europa è necessario non soltanto erigere barriere, ma anche sostenere i paesi di origine, da cui i profughi emigrano. La Polonia ha recentemente aumentato gli aiuti finanziari a Siria e Libano.

Nel blocco finale del seminario, i rappresentanti dei sindacati hanno discusso il ruolo di questi ultimi per facilitare l'integrazione dei profughi e dei lavoratori immigrati sul mercato del lavoro.

CFTC (Confédération Française des Travailleurs Chrétiens) in Francia si concentra sugli aspetti umanitari dell'integrazione. Tale organizzazione sostiene la parte più povera degli immigrati, con attività di mentoring e insegnamento linguistico, assicurando il rispetto delle norme di sicurezza sul lavoro, garantendo il calcolo corretto dell'orario di lavoro e dei salari. Salvaguardare la parità di genere costituisce a sua volta un compito chiave da risolvere. Il risultato positivo di tale attività si rispecchia nelle statistiche: CFTC annovera un numero importante di soci musulmani nei sindacati.

CIFOTIE in Portogallo si concentra sulla formazione professionale di lavoratori immigrati e sulla ricerca di posti di lavoro per loro in cooperazione con le istituzioni ufficiali del mercato del lavoro.